



VIZI & VIRTÙ
di Piero Ottone

PRECISA E ORDINATA: È LA CORSA DELLA CINA CHE BATTE IL MONDO

UN SAGGIO DI STEFANO BARTEZZAGHI SU UN MODERNO FETICCIO CHE NASCONDE LA PAURA DELLA BANALITÀ

IL FANTASMA E IL MITO DELLA CREATIVITÀ

di Massimiliano Panarari

Difficile trovare qualcosa di più gettonato, in questa nostra epoca, della creatività. Un autentico mantra (e un fenomeno di massa), a cui è dedicato l'ultimo libro di uno che del tema se ne intende. Vale a dire Stefano BarTEZZAGHI, che è anche docente di Teorie della creatività allo Iulm di Milano e, come racconta con la consueta arguzia, per quanto abbia cercato di starnare alla lunga, se ne è ritrovato circondato.

In *Il falò delle novità* (Utet), l'enigmista e saggista fa un po' di chiarezza su questo tema «al tempo dei cellulari intelligenti», dimostrandosi accerrimo avversario dell'idea «creazionista», quella per cui la creatività sarebbe una sorta di magia, che scaturisce dal nulla. Ma quando mai, in natura? BarTEZZAGHI, confermandosi mago delle metamorfosi delle parole - e servendosi delle intuizioni di letterati sopraffini come Paul Valéry, Raymond Queneau, Primo Levi, Italo

Calvino e David Foster Wallace - disseziona la mitologia della creatività che, a ben guardare, molto ci dice sulla nostra paura della banalità. Tanto più forte recentemente, perché la sua esplosione si rivela inseparabile dalla società dei consumi e della cultura pop; e, infatti, a darle un'ulteriore, potentissima, spinta pensa Twitter.

«Feticcio verbale», «illusione consumistica», a differenza del talento (per sua natura intimamente individuale), la creatività si trasmette e, soprattutto, si comunica. Dall'arte alla pubblicità, da Gianni Rodari a Bruno Munari, dal *problem solving* allo *storytelling*, un'affascinante (e barTEZZAGHIANAMENTE piro-tecnica) circumnavigazione del mondo creativo. ■



Il falò delle novità
di Stefano BarTEZZAGHI
(Utet, pp. 238, euro 12)

L'Europa va male, l'America così così, la Cina regge. Ma ci si rende conto dell'ordine, della precisione

della sua vita pubblica, nel bene e nel male? Pensate: parliamo di un popolo di un miliardo e alcune centinaia di milioni di abitanti, in continua crescita. Fra il 1958 e il 1962, una terribile carestia ha fatto una strage: la più grande carestia, si dice, nella storia del genere umano. Provocata non da eventi naturali, ma dalla politica di Mao Tse-tung (si scrive così)? Sulla trascrizione non c'è ancora accordo universale).

La sua era la politica dissennata del «grande balzo in avanti». Si parla addirittura di trenta o quaranta milioni di morti: oltre la metà della popolazione italiana. La **TIVOLIZIONE** culturale è stata una grande follia: ma obbedienti come soldatini i cinesi, compresi i professori e gli intellettuali, sono andati a coltivare patate, con assoluta disciplina.

Ed ecco che a un tratto tutto cambia, accade un nuovo miracolo: un signore chiamato Deng Xiao-Ping (stessa nota sulla trascrizione) cambia direzione di marcia, e instaura, unico esempio al mondo, un'economia liberista in un regime dittatoriale. Si è sempre detto che liberismo e dittatura sono incompatibili: invece, incredibile a dirsi, il tutto ha funzionato. Molti comunisti cinesi si sono arricchiti, alcuni sono entrati addirittura nella cerchia delle persone più ricche del mondo. Oggi, l'economia cinese regge l'economia mondiale.

Tutto noto: ma è straordinario che questi eventi si siano susseguiti, uno dopo l'altro, nel giro di pochi anni. Oltre un miliardo di esseri umani hanno marciato prima in una direzione, poi nella direzione opposta. Adesso scandiscono, sempre precisi come un orologio, l'avvicendamento alla guida dello Stato: ogni cinque anni si cambia squadra. In ordine perfetto. Noi in Italia, farò di civiltà, solo dopo peripezie inenarrabili siamo riusciti a varare un governo, speriamo che duri. Di chi sarà il mondo di domani?

ABORISMI
di Achille Bonito Oliva



Un eu-carestia
sull'Europa meridionale